

# RIVOLUZIONE

*"I filosofi hanno finora solo interpretato il mondo; ora si tratta di cambiarlo"* (K. Marx)

**Governo Conte  
Allo sbando verso  
la terza ondata**

pag. 5

**1921-2021  
Partito comunista  
italiano**

pagg. 6-7

**La guerra  
dei vaccini**

pag. 4

## C'era una volta l'America

Editoriale a pag. 2



Sezione italiana  
della Tendenza  
Marxista  
Internazionale

[www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red)



Rivoluzione n° 74 del 14/01/2021 - quindicinale, 1 euro • Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, LO/MI

# C'era una volta l'America



Quello del 6 gennaio a Capitol Hill è stato un tentato golpe a tutti gli effetti. Ispirato e organizzato da un presidente uscito sconfitto alle elezioni, per impedire che se ne insediassero un altro. Né più, né meno.

Qualcosa che se non ha precedenti nella storia degli Stati Uniti, ne ha molti in campo internazionale, il più delle volte con la Cia, a condurre le operazioni dietro le quinte. Per cui non ci si venga a parlare di offesa alla principale "democrazia" nel mondo.

Il sistema statunitense è stato tutto salvo che democratico, basta sfogliare le pagine di storia, dallo sterminio dei nativi, al brutale sfruttamento dei neri, alla feroce repressione delle mobilitazioni operaie degli anni '30, al maccartismo, al supporto alle peggiori dittature sanguinarie. C'è la mano della Cia dietro il golpe di Pinochet in Cile, di Videla in Argentina e le altre dittature dell'America Latina, nella guerra sporca alla rivoluzione cubana e a quella sandinista in Nicaragua, e di recente al tentativo di Guaidò in Venezuela (così come nel tentato golpe del 2002). Se si allarga lo sguardo fuori dalle Americhe, sono innumerevoli i colpi di Stato e le guerre ispirate dall'amministrazione a

stelle strisce, dal massacro dei comunisti indonesiani nel 1965, a quello dei palestinesi, dalla guerra in Vietnam all'invasione di Iraq e Afghanistan, e la lista potrebbe continuare a lungo.

Seppure il tentativo di Trump, anche se aveva le sembianze di un golpe da repubblica delle banane è stato pianificato e accuratamente preparato.

Se non ha avuto successo non è per mancanza di determinazione fra i suoi esecutori, ma perché non aveva alle spalle né la classe dominante, né un settore significativo dell'apparato dello Stato, anche se nelle diverse forze di polizia indubbiamente ci sono numerosi simpatizzanti e affiliati ai gruppi di estrema destra. Oggi negli Usa non esistono le basi per un regime fascista, non esiste un movimento fascista di massa para-

gonabile a quelli degli anni '20 o '30. La grande borghesia e il suo Stato non sono disposti ad affidare il potere politico a queste bande.

Tuttavia gli effetti si faranno sentire e saranno profondi perché quanto è avvenuto rappresenta un indubbio salto di qualità nella crisi politica, economica e sociale della principale potenza imperialista del mondo.

Era il giorno della Befana, ma nelle calze questi signori non avevano mentine e cioccolata, ma bombe, fucili e pistole ed erano preparati e assolutamente determinati. I cosiddetti *Proud Boys* e le altre milizie sono militarmente addestrati e anche se qualcuno tenta di presentarli come un'armata Brancaleone, quella che hanno messo in scena non era affatto una parodia, ma la dura e cruda realtà della profonda

divisione che attraversa la società americana.

Si sono visti agenti di polizia familiarizzare con loro, il capo della Polizia di Capitol Hill, così come quello del distretto di Washington non sono intervenuti e la Guardia Nazionale chiamata in causa da Nancy Pelosi non è intervenuta se non quando gli equilibri del golpe erano chiaramente divenuti sfavorevoli a Trump, e solo su richiesta del vicepresidente Mike Pence.

Non solo non si tratta di una parodia perché ci sono stati 5 morti e 13 feriti, ma soprattutto perché la principale "democrazia" del mondo (e il palazzo che più la rappresenta) è stata messa sotto i piedi da una banda di scalmanati, presentati dai riformisti e dalla stampa borghese come personaggi da operetta, ma che hanno una tradizione militante negli Usa (dal Ku Klux Klan, al Partito nazista americano, al suprematismo bianco in tutte le sue versioni) e dietro ai quali c'è un settore della società più ampio.

Sono uno spaccato della popolazione americana, certamente radicalizzato dall'azione di Trump, provengono dalle zone rurali e più arretrate del paese, ma ne fanno parte anche molti lavoratori che sono stati abbandonati dai sindacati e a cui i democratici non hanno nulla da offrire. Lavoratori che sono stati lasciati soli di fronte alla crisi più devastante dal 1929, alla disoccupazione di massa e una pandemia che ha

*Non è stata una parodia, ma un salto di qualità nella crisi politica.*

**noi lottiamo per**



- Contro le politiche di austerità. No al pagamento del debito, tranne ai piccoli risparmiatori. Tassazione dei grandi patrimoni.
- Nazionalizzazione del sistema bancario e assicurativo.
- Esproprio delle aziende che chiudono, licenziano, delocalizzano le produzioni.
- Nazionalizzazione dei grandi gruppi industriali, delle reti

di trasporti, telecomunicazioni, energia, acqua, rifiuti attraverso l'esproprio senza indennizzo salvo per i piccoli azionisti.

- Esproprio e riconversione delle aziende che inquinano, per un piano nazionale di riassetto del territorio, di investimento sulle energie rinnovabili e sul trasporto sostenibile.
- Salario minimo intercategoriale non inferiore ai 1.400 euro mensili. Per una nuova scala mobile che indicizzi i salari all'inflazione reale.
- Riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario. Blocco dei licenziamenti.
- Salario garantito ai disoccupati pari all'80% del salario minimo.
- Ritornare allo Statuto dei lavoratori nella forma originaria.

- Per un sindacato di classe e democratico. Rsu democratiche. Tutti eleggibili e tutti elettori, revocabili in qualsiasi momento dall'assemblea che li ha eletti. Salario operaio per i funzionari sindacali.
- Per un piano nazionale di edilizia popolare attraverso il censimento e il riutilizzo delle case sfitte e l'esproprio del patrimonio delle grandi immobiliari.
- Per uno stato sociale universale e gratuito. Raddoppio immediato dei fondi destinati alla sanità, abolizione di ogni finanziamento alle strutture private.
- Istruzione pubblica, laica, democratica e gratuita. Raddoppio dei fondi destinati all'istruzione pubblica. Estensione dell'obbligo scolastico a 18 anni. No all'autonomia scolastica e uni-

versitaria. No ai finanziamenti alle scuole private, abolizione dell'ora di religione.

- Pensioni pubbliche e dignitose, abolizione della legge Fornero, in pensione con 35 anni di lavoro o a 60 anni con una pensione pari all'80% dell'ultimo salario e comunque non inferiore al salario minimo.
- Contro il razzismo: abolizione della Bossi-Fini, dei flussi e delle quote, dei Cie e del reato di immigrazione clandestina. Permessi di soggiorno per tutti, diritto di voto per chi risiede in Italia da un anno, pieno accesso a tutti i servizi sociali; cittadinanza dopo cinque anni per chi ne faccia richiesta, cittadinanza italiana per tutti i nati in Italia.
- Stessi diritti sui posti di lavoro, nel campo dell'istruzione, nes-

suna discriminazione tra l'uomo e la donna. Socializzazione del lavoro domestico. Difesa ed estensione della legge 194, estensione e rilancio della rete dei consultori pubblici.

- Per uno Stato laico, abolizione del Concordato e dell'8 per mille, esproprio del patrimonio immobiliare e finanziario della Chiesa e delle sue organizzazioni collaterali. Piena separazione tra Chiesa e Stato.
- Controllo operaio, democrazia dei lavoratori. Eleggibilità e revocabilità di tutte le cariche pubbliche. La retribuzione non può essere superiore a quella di un lavoratore qualificato.
- Fuori l'Italia dalla Nato. Contro l'Unione europea capitalista, per una Federazione socialista d'Europa.

falcidiato centinaia di migliaia di vite umane. Una crisi che per certo è di molto precedente all'avvento di Trump e di cui il tycoon è un sottoprodotto.

Naturalmente e per fortuna c'è l'altro lato della medaglia, in un processo di polarizzazione estrema, vediamo i Black lives matter e milioni di giovani che guardano alle idee del socialismo e che sono alla ricerca di una soluzione, magari confusamente ma sicuramente nella giusta direzione. Sono i protagonisti di un movimento di massa contro il razzismo e gli orrori e le ingiustizie del capitalismo.

Trump ha solo aggravato una situazione che di per sé era già compromessa, ma non per questo la classe dominante può perdonargli di aver messo a nudo il carattere falso e corrotto di un sistema che fa acqua da tutte le parti.

Non a caso c'è stata una vera e propria levata di scudi da parte della classe dominante, a partire dalle grandi corporation che agiscono sui mercati internazionali e che non possono tollerare che il potere politico venga gestito da una manica di avventurieri.

Jay Timmons, capo della National Manufacturers Association, che raduna 14.000 aziende tra cui Exxon Mobil, Pfizer e Toyota Motor, ha esortato gli alti funzionari statunitensi a prendere in considerazione la rimozione del presi-



dente in carica: *“Trump ha incitato alla violenza nel tentativo di mantenere il potere, e qualsiasi leader eletto che lo difende sta violando il suo giuramento alla Costituzione e spingendo il paese nell'anarchia...”*.

Anche l'amministratore delegato di Google ha dichiarato *“l'illegalità”* dell'azione al Campidoglio, vera e propria *“antitesi della democrazia”*.

L'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, ha affermato che *“i responsabili di questa insurrezione devono essere chiamati a risponderne, e dobbiamo completare la transizione verso l'amministrazione del Presidente eletto Biden”*.

Il presidente e amministratore delegato di JP Morgan Chase, Jamie Dimon, ha ribadito: *“I nostri leader eletti hanno la responsabilità di mettere fine alla violenza, di accettare i risultati elettorali, come la nostra democrazia ha fatto per centinaia di anni e sostenere la transizione*

*pacifica del potere”*

L'amministratore delegato del gruppo Blackstone, Steve Schwarzman, che pure si era schierato alle elezioni con Trump, ha dichiarato: *“L'insurrezione che è seguita al comizio del Presidente è spaventosa ed un affronto ai valori democratici che come americani ci stanno a cuore. Sono scioccati e inorriditi dal tentativo di questa folla di minare la nostra Costituzione”*.

*“Il Congresso degli Stati Uniti deve riunirsi di nuovo questa sera per concludere il suo compito costituzionale accettando il risultato del collegio elettorale”*, ha detto Thomas Donohue, presidente della Camera di Commercio degli Stati Uniti.

Ed è ciò che è effettivamente successo nel corso della notte. Chi detiene il potere reale nella società si era pronunciato in forma unanime, Trump ha dovuto ritirarsi, annunciare la *“transizione pacifica”* e riconoscere la vittoria (che aveva sempre negato fino a questo momento) di Joe Biden, seppure a denti stretti.

Ora come tutti i colpi che falliscono anche questo viene ridicolizzato dalla parte vincitrice. La storia, si sa, la fanno i vincitori, ma di una cosa possiamo andare certi. Non solo questa era un'operazione seria che combinava il lavoro parlamentare (con una sfilza di mozioni repubblicane tese ad annullare i voti democratici negli Stati in bilico) ad

un'azione extraparlamentare di 40mila manifestanti e un gruppo di facinorosi pronti ad entrare a Capitol Hill. Ma per quanto proveranno a rimuovere questo episodio questo resterà marcato a fuoco nella coscienza di milioni di persone dentro e fuori dagli Usa.

L'assalto al Campidoglio da un lato crea una mitologia alla quale in futuro indubbiamente si rifaranno tutti quelli che cercheranno di coagulare un polo politico all'estrema destra, capace di contendere il consenso all'establishment repubblicano.

Dall'altra parte la *“dissacrazione del tempio della democrazia”*, per usare le parole in voga, lancia un messaggio più generale che atterrisce la classe dominante. Niente è più pericoloso che mostrare alle masse la fragilità del potere costituito.

Se si guarda alla politica ufficiale, l'effetto immediato è una corsa a fare quadrato attorno alle istituzioni dello Stato borghese. Il Congresso sarà in mano ai democratici, inoltre molti notabili repubblicani si dovranno dissociare da Trump, come già è avvenuto in queste ore.

Alla sinistra dello spettro parlamentare, l'area socialista (Ocasio Cortez, ecc.) cerca di alzare la voce chiedendo l'impeachment per Trump e l'azione giudiziaria: anziché lavorare per un'azione indipendente della classe lavoratrice, idealizzano lo Stato e le sue istituzioni proprio mentre mostrano tutto il loro marciume.

Ma questa apparente corsa al centro non farà che aumentare il distacco tra la politica ufficiale che fa la sua recita a Washington e la reale base sociale del paese.

Si tratta di una ferita che difficilmente verrà rimarginata, quelle immagini hanno fatto il giro del mondo, e agiranno da stimolo alle future lotte sociali. Altre mobilitazioni sconvolgeranno gli Stati Uniti, e a un certo punto saranno i lavoratori a prendere la parola, aprendo la strada a una nuova epoca di rivoluzione, che farà impallidire le grandi lotte operaie degli anni '30.

### Una dissacrazione che ha messo a nudo il potere.

### La grande borghesia sconfessa Trump.



# La guerra dei vaccini

## Tra profitto e propaganda

di Claudio BELLOTTI

In generale la produzione di vaccini non è considerata un mercato particolarmente profittevole dalle grandi case farmaceutiche. Tuttavia l'emergenza della pandemia ha generato una corsa mondiale al vaccino per il Covid-19, soprattutto in quanto i governi hanno messo sul tavolo cifre gigantesche, assumendosi di fatto l'intero rischio economico della fase di ricerca e sviluppo, oltre a garantire un mercato sicuro.

La vicenda dimostra in forma concentrata la criminale assurdità della gestione sanitaria in mano al capitale. Proprio quando sarebbe necessaria la massima collaborazione internazionale, la condivisione di dati e di esperienze, informazioni essenziali vengono coperte dal segreto per spiazzare la concorrenza e i vaccini stessi sono coperti da brevetti.

### SPRECHI E ACCAPARRAMENTI

Il processo di fabbricazione di farmaci e prodotti vaccinali è il frutto di lunghissimi *trial* nei quali si procede grosso modo "a tentoni". Migliaia di molecole con requisiti precisi vengono testate fino a quando non si ottiene un risultato soddisfacente. Se i risultati delle diverse sperimentazioni non vengono condivisi e resi pubblici, il dispiego complessivo di tempo e risorse è incommensurabilmente superiore. Senza contare che la redistribuzione dei finanziamenti non è avvenuta secondo criteri razionali (aziende con maggiore preparazione scientifica, candidato vaccinale più promettente ecc.), ma soltanto sulla base di interessi privati e strategie geopolitiche che ne limitano la produzione e la distribuzione, alzando nel contempo il prezzo.

Non sapendo quale vaccino sarebbe arrivato prima, tutti i paesi che ne hanno avuto la possibilità hanno stipulato contratti per acquistarne da diversi produttori, con un

evidente replicazione di spese, spreco di risorse e accaparramento a danno dei paesi, la gran parte del pianeta, che non possono permettersi i prezzi imposti da Big Pharma.

Fino al 1995 la giurisdizione americana permetteva di imporre alle case farmaceutiche un prezzo di vendita ragionevole per i prodotti finanziati con fondi pubblici. Tale norma, abolita dall'amministrazione Clinton, era stata riproposta da Bernie Sanders durante le primarie del Partito democratico. Il neopresidente Biden è stato uno degli 8 democratici ad aver votato assieme ai repubblicani per abolire l'emendamento in questione.

### I CONTRATTI SEGRETI DELL'UNIONE EUROPEA

Le grandi case farmaceutiche si sono trovate il coltello dalla parte del manico anche nei confronti dei paesi più ricchi del pianeta, tanto che l'Unione europea ha dovuto stipulare contratti coperti dal segreto e impegnarsi ad acquistare i vaccini prima ancora che i dati scientifici fossero resi pubblici.

Il motivo del segreto è facile da immaginare: impedire ogni controllo sui prezzi e, presumibilmente, scaricare i produttori da ogni responsabilità per possibili problemi circa l'efficacia e sicurezza di vaccini generati da una corsa sfrenata al fine di battere la concorrenza, più che l'epidemia.

C'è voluta una "indiscrezione" di una ministra belga per conoscere i prezzi pattuiti con la Ue, e sapere così che i primi due accettati sono anche i più cari: Pfizer/Biontech a 12 euro la dose, e Moderna a 14,6.

AstraZeneca/Oxford presenta costi assai minori (1,78 a dose) accettando il principio di non fare profitti "finché duri l'emergenza", ma l'efficacia è minore e l'approvazione tarda ad arrivare, tranne nel Regno Unito. Questo spiazza l'Italia che ne aveva ordinate 40 milioni di dosi. La proposta del consorzio statale russo di

unire gli sforzi tra lo Sputnik 5 e il vaccino anglo-svedese (basati sullo stesso principio) al momento non pare avere sortito effetti pratici.

Ne risulta una netta carenza nella produzione che sarebbe facilmente superabile abolendo i brevetti e unendo gli sforzi.

Questo non ha impedito ulteriori ritardi e caos nella fase iniziale della distribuzione. I sistemi sanitari sono in affanno, spossati dalla gestione della pandemia e da anni di



tagli e privatizzazioni. Secondo il "Piano Speranza" il vaccino sarà distribuito agli over 60 non prima di aprile, mentre a ottobre sarà il turno degli under 55. Il Ministero della salute è in affanno nella ricerca di personale medico per l'inoculazione delle dosi. Di pochi giorni fa è la notizia ufficiale inerente all'utilizzo dei medici specializzandi per tale mansione, il cui valore formativo è pari a zero, e che dovrà essere svolta senza alcuna remunerazione in denaro, in cambio di inutili crediti formativi. Gli "angeli della corsia" si sono tramutati in "schiavi della corsia".

### UN DILUVIO DI PROPAGANDA

Il lancio dei vaccini è stato accompagnato da un'esplosione di retorica. Il "v-day" del 27 dicembre è stato dipinto come lo sbarco in Normandia che annuncia la prossima sconfitta del nemico, con tanto di caccia ai "disertori" (l'inevitabile Ichino ha già preconizzato il licenziamento del lavoratore che rifiutasse di vaccinarsi).

Ma le cose stanno ben diversamente. Il vaccino è sicuramente uno strumento chiave, ma in questo contesto non sarà risolutivo, almeno non in tempi rapidi, e i punti critici nascosti da questa orgia propagandistica verranno presto alla luce.

In primo luogo non è nota la durata dell'immunizzazione, che naturalmente potrà essere verificata solo col passare del tempo. Non è neppure chiaro fino a che punto i vaccini fin qui sviluppati impediscano l'infezione asintomatica e la sua trasmissione. Semplicemente "non c'è stato il tempo" di verificarlo. Ci sarà una immunizzazione (tra il 70 e il 90 per cento, presumibilmente) contro le forme acute.

Le mutazioni già identificate ("inglese", "sudafricana") e le inevitabili future creano ulteriori dubbi. Non sarebbe sorprendente se il Covid imboccasse la strada di altri virus come l'influenza, che muta ogni anno costringendo a modificare ad ogni autunno i vaccini e a campagne vaccinali ripetute e dall'efficacia variabile.

Si aggiunga che il panico delle autorità, in particolare in Gran Bretagna, sta inducendo a scelte avventuriste come quella di diluire le dosi, di dilazionare di settimane la somministrazione della seconda dose (pratica già sconsigliata da Pfizer) o, peggio, di somministrare un "mix" di vaccini differenti, basati su principi completamente diversi, in caso di carenza nei rifornimenti.

Solo un'economia e una sanità sotto il controllo dei lavoratori e della collettività possono garantire equità, trasparenza ed efficacia al vaccino, come a tutti gli altri strumenti di difesa della salute.

(Grazie a Davide Sparasci per la collaborazione)

# Governo Conte

## Allo sbando verso la terza ondata

La cosiddetta terza ondata dell'epidemia è in pieno sviluppo. Le cifre record di vittime e di nuovi contagi negli Usa e in Gran Bretagna sono un chiaro avvertimento. In Italia, Francia, Germania ecc. il tentativo di fermare il contagio con misure a geometria variabile si è dimostrato fallimentare. La diffusione del virus rallenta solo temporaneamente per poi riprendere a salire prima ancora che i reparti ospedalieri si siano svuotati.

Al tempo stesso il balletto di divieti, restrizioni, scadenze mai rispettate, eccezioni, interpretazioni, assurdità assortite, sta creando uno stato di esasperazione in settori crescenti della popolazione.

Tutto questo ha ben poco a che fare con la natura maligna del Covid e molto a che fare con le scelte del governo e gli interessi che difende.

L'immobilismo sostanziale non è casuale e non dipende solo dall'incapacità di questo o quel ministro: è la conseguenza inevitabile della scelta di non toccare le attività economiche, di far girare ad ogni costo la produzione e gli affari ovunque sia possibile. Non esiste nessun serio studio o inchiesta sul contagio negli ambienti lavorativi, pare che ci si contagi solo nell'ambito familiare!

Una volta assunta questa linea, la strada è obbligata: si insiste fino allo sfinimento con le prediche sui comportamenti individuali, con annesse variazioni sul tema di ciò che è permesso e cosa no, e tutto il resto passa nel dimenticatoio. L'esempio più chiaro di questa ipocrisia è stato l'appello a stare a casa durante le feste e contemporaneamente ad uscire per spendere in modo da ricevere il *cashback*.

Le diseguaglianze e le linguistizie si allargano ogni giorno e la retorica del "siamo tutti nella stessa barca" non funziona più. Ci sono settori dell'economia chiusi, con centinaia di migliaia di dipendenti e di lavoratori autonomi che tirano la cinghia tra

cassa integrazione e "ristori", ma ce ne sono altri che macinano produzione profitti. A novembre scorso, in piena seconda ondata, i consumi di energia elettrica delle grandi imprese industriali sono risultati superiori rispetto all'anno precedente. Ogni giorno i dati denunciano l'allargamento della forbice sociale, nel nostro paese e nel mondo.

Fallite le promesse autunnali ("*chiudiamo ora per passare un Natale sereno*"), Conte ora parla di nuovi sacrifici.

Ma il governo è allo sbando. Sulla scuola, ogni regione fa per conto proprio e la riapertura promessa per il 7 gennaio, poi slittata all'11, riguarda solo 3 regioni, circa 250mila studenti. Per tutti gli altri continua una didattica a



distanza che sta completamente alienando milioni di giovani, e l'exasperante balletto di date e promesse di riapertura che si spostano continuamente.

Come i generali di una guerra perduta, Conte e i suoi ministri promettono sempre per l'indomani l'offensiva risolutrice che sconfiggerà il nemico: un *lockdown* e ne usciremo, una zona rossa e poi saremo al sicuro, sta arrivando il vaccino, stanno arrivando i soldi dell'Europa, ancora un po' di sacrifici, ancora un po' di pazienza...

L'immagine di sbando del governo è completata dallo scontro fra Conte e Renzi, che minaccia la crisi di governo e il ritiro dei ministri di Italia viva, esemplare rarissimo di partito che ha più parlamentari che elettori.

Una crisi farsesca, perché tutti sanno che le elezioni anticipate nel contesto sono improponibili, per cui il duello all'ultimo sangue in realtà viene condotto con armi giocattolo.

Cosa vuole Renzi? Semplice: vuole essere parte in causa quando venga spartita la torta del Recovery Fund. Vuole, inoltre, accreditarsi come il garante in Italia della disciplina di bilancio sempre richiesta dall'Unione europea (da qui la sua battaglia sul Mes). E, per non peccare di eccessiva modestia, lascia anche che i giornali parlino delle sue ambizioni di carriera come possibile futuro segretario della Nato...

Quanto possa effettivamente ottenere lo si vedrà. Il suo potere di ricatto è limitato:

Rosato e allo stesso Renzi.

Nel gioco delle sedie il Pd potrebbe approfittarne per far fuori qualcuno dei ministri 5 Stelle considerati troppo "assistenzialisti".

Se, contro le previsioni, la crisi di governo si ingarbugliasse senza rimedio nello scontro tra ambizioni inconciliabili, l'esito prevedibile non sarebbero le elezioni, ma un nuovo governo sostenuto da una maggioranza ancor più improbabile dell'attuale.

L'emergenza sanitaria è lo scudo che permette all'intero sistema politico di godere di una apparente impunità totale. Milioni di persone sono costrette a vivere alla giornata, affrontando come meglio possono una condizione sempre più difficile, e questo ha l'effetto temporaneo di congelare le contraddizioni sotto la superficie. Ma è un credito che si va esaurendo. E non si tratta necessariamente di attendere la fine della pandemia. Le prime proteste degli studenti che vediamo in questi giorni dimostrano che quando la pressione si accumula oltre il livello di guardia la lotta "contro" la pandemia diventa una lotta "nella" pandemia.

Sullo sfondo, oltre alla scuola, rimane la spada di Damocle della fine del blocco dei licenziamenti (31 marzo), mentre siamo già a 2 milioni e mezzo di disoccupati.

Mentre tutta la sinistra parlamentare (dentro o fuori dal Pd) e i dirigenti sindacali si aggrappano disperatamente a questo governo e si prodigano in appelli alla responsabilità, alla collaborazione, e alla disciplina, il nostro compito è esattamente l'opposto: basarci sulla sfiducia diffusa, essere presenti in ogni punto in cui queste contraddizioni vengono alla luce.

Il futuro di questo governo è stato comprato a suon di promesse sul fronte sanitario, e a suon di debiti su quello economico. Ma i debiti e le promesse prima o poi vanno onorati e se questo non avviene arriva la resa dei conti.

# La "via italiana al socialismo" tra inganno e realtà

di Roberto SARTI

Il 21 gennaio ricorre il centesimo anniversario della scissione di Livorno e della fondazione del Partito comunista d'Italia. Sul nostro sito *marxismo.net* stiamo pubblicando una serie di articoli che fa luce sui primi anni di esistenza del partito.

In queste pagine affronteremo invece il periodo del secondo dopoguerra, quando il Pcd'I, divenuto Partito comunista italiano, fu dominato dalla figura di Palmiro Togliatti che lo condusse nell'alveo della democrazia parlamentare sulla base della strategia denominata "via italiana al socialismo".

La linea politica di Togliatti si inseriva nel solco della linea dei "fronti popolari" antifascisti sviluppata nel VII congresso dell'Internazionale comunista, che aveva portato, tra l'altro, alla sconfitta disastrosa della rivoluzione in Spagna e all'ascesa al potere di Franco.

Essa operava una differenziazione tra una borghesia "democratica" e "antifascista" e un settore reazionario di quella stessa borghesia. "La democrazia progressiva è un regime fondato sulle larghe masse popolari e su una coalizione di forze democratiche", disse Togliatti nel 1944.

La via italiana al socialismo avverava una profezia di Trotskij, formulata alla fine degli anni '20, secondo la quale la teoria del "socialismo in un paese solo" avrebbe condotto alla degenerazione nazionalista delle sezioni dell'Internazionale comunista.

Ambedue le concezioni sono antitetichette alla linea politica portata avanti non solo da Lenin, ma anche da Gramsci e dalla direzione del Pcd'I nei primi anni di vita. Per i bolscevichi la rivoluzione russa doveva essere l'inizio della rivoluzione mondiale, *conditio sine qua non* per la sopravvivenza dello Stato operaio sovietico.

Il cambiamento di linea venne fatto passare fra la base (non senza perplessità e critiche iniziali) tramite il mito della

"doppiezza togliattiana": ossia la convinzione che una politica di accordi moderati non fosse altro che un inganno per gli avversari, un diversivo in attesa di quell'"ora X" dell'agognata presa del potere.

Il Partito comunista italiano dal 1943 in poi ebbe una crescita impetuosa (gli iscritti passano da 6mila agli oltre 2 milioni del 1946), diventando così il partito egemone della classe lavoratrice. Le ragioni principali furono l'ascesa della lotta di classe legata alla Resistenza, che assunse connotati rivoluzionari: furono i lavoratori e i braccianti, armi in pugno a sconfiggere il nazifascismo, con la convinzione che ne sarebbe seguito anche il rovesciamento del capitalismo. Il riferimento al Pci era visto come naturale anche per il suo legame con l'Urss, vittoriosa nella guerra. I dirigenti comunisti, pensavano le masse nelle città e nelle campagne, avrebbero fatto la rivoluzione, seguendo l'esempio sovietico.



Tuttavia Stalin non aveva alcuna intenzione di favorire la rivoluzione, né in Italia né in Europa occidentale. Nel febbraio 1945, a Yalta in Crimea, Urss, Stati Uniti e Gran Bretagna divisero il mondo in sfere d'influenza e l'Italia sarebbe dovuta rimanere nel campo capitalista. La politica delle due fasi e delle "vie nazionali al socialismo" era funzionale alla tutela del potere della burocrazia in Urss: rivoluzioni operaie vittoriose in altri paesi avrebbero potuto servire da esempio al proletariato russo. I partiti comunisti in Occidente, epurati da ogni elemento critico



negli anni '20 e '30, furono servi obbedienti delle direttive di Stalin.

## IL PCI AL GOVERNO

Il socialismo tuttavia si allontanava più che mai: non solo perché i vertici del Pci non contemplavano assolutamente quest'ipotesi ma anche perché con la linea politica di Togliatti si minavano le basi stesse per una rivoluzione socialista vittoriosa.

La parola d'ordine della "democrazia progressiva" era il centro della linea del "partito nuovo". Una democrazia nella quale le masse subalterne

lismo, Ed. Aurora, pag. 121).

Tutta la storia della società divisa in classi dimostra come non sia possibile che coesistano due classi dirigenti allo stesso momento. Una prevarrà sempre sull'altra e nessuna classe può governare senza prendere il potere.

La partecipazione, tra il 1944 e il 1947, ai governi di unità nazionale con la Democrazia cristiana e gli altri partiti borghesi fu la conseguenza di tale linea politica.

I comunisti svolsero un ruolo decisivo nella ricostruzione dell'apparato dello Stato borghese, dopo la caduta di Mussolini e la liberazione dal nazifascismo. L'amnistia generalizzata ai fascisti, firmata dal segretario del Pci, allora Guardasigilli, ne rappresentò l'episodio più emblematico, che venne accompagnato dal disarmo delle brigate partigiane e dalla riconsegna delle fabbriche ai "legittimi" proprietari. La proprietà privata dei mezzi di produzione veniva sancita anche nella Costituzione della Repubblica, approvata nel 1947, che ribadiva il primato dell'economia di mercato e della democrazia parlamentare borghese. All'inizio del 1946 il Pci approvò la fine del blocco dei licenziamenti, mentre l'inflazione saliva alle stelle. La riforma agraria, pur divenuta legge, in gran parte non venne mai attuata. Infine Togliatti accettò il Concordato tra Stato e Chiesa tra lo stupore dei socialisti e delle altre forze laiche.

I vertici del Pci salvarono quindi il capitalismo italiano e per ricompensa ottennero... l'estromissione dal governo nel maggio 1947. Governo da cui furono esclusi fino agli anni '90.

Le analogie tra la linea togliattiana e quella del compromesso storico elaborata da Berlinguer negli anni '70 sono fin troppo evidenti.

### L'ATTENTATO A TOGLIATTI

Il 14 luglio del 1948, dopo l'attentato che ferì gravemente Palmiro Togliatti, si aprì un'ultima possibilità di riscossa per il movimento operaio. Tutta l'Italia si fermò. Nelle parole di Pietro Secchia, allora responsabile dell'organizzazione del Pci. *"Nella storia del movimento operaio italiano non c'è mai stato uno sciopero generale insurrezionale così spontaneo, così compatto, così esteso come quello del 14-16 luglio 1948."* Ma il partito in tutte le sue "sensibilità", inclusa quella più a sinistra di Secchia, non vuole l'insurrezione. *"Longo e io ebbero chiarissimo in mente ciò che andava fatto: controllare il movimento, non uscire in modo irreparabile dalla legalità"* (G. Bocca, *Palmiro Togliatti*, l'Unità 1992, pag. 467). Togliatti dal letto di ospedale invita le masse a tornare a casa e a "non cedere alle provocazioni".

La prospettiva gradualista non prevedeva una rottura rivoluzionaria, come invece fu l'Ottobre per i bolscevichi. Lo Stato e la legalità erano per i vertici del Pci concetti al di sopra delle classi, utilizzabili a piacimento dalle classi subalterne, e non strumenti del dominio di una classe sull'altra.

*"Questo non può essere ancora uno stato socialista, ma non deve più essere lo stato borghese, dominato dalla grande proprietà e dai monopoli capitalistici. (...) (La via italiana al socialismo, pag. 120).*

Nel gruppo dirigente togliattiano vi era l'illusione di poter regolare il capitalismo, contenendo lo strapotere dei monopoli, una revisione totale del pensiero di Marx ed Engels, già espresso nel *Manifesto!* Per non parlare della raffigurazione di una democrazia "ideale", la democrazia parlamentare, che la borghesia utilizza per i propri fini e che è disposta a sopprimere se necessario, come nel caso dell'avvento del fascismo.

Negli anni successivi all'insurrezione mancata si sarebbe scatenata una repressione duris-

sima, portata avanti da quello stesso Stato e all'insegna della legalità. A pagare furono i militanti comunisti, con morti, feriti e migliaia di arresti, decine di migliaia di licenziamenti politici.

Per il Partito comunista e per il sindacato gli anni '50 furono anni molto duri: il Pci perse mezzo milione di iscritti tra il 1954 e il 1964, mentre tra il 1952 al 1960 la Fiom passò da 549mila a 191mila iscritti. L'inversione di tendenza giunse solo con la nuova ondata della lotta di classe alla fine degli anni '60.



### IL XX CONGRESSO DEL PCUS E I FATTI DI UNGHERIA

Nel 1956 il XX congresso del Pcus, con il "rapporto segreto" sui crimini di Stalin, e la rivoluzione ungherese misero alla prova il gruppo dirigente del Pci. In Ungheria si sviluppò una vera e propria rivoluzione politica. Per rivoluzione politica si intende l'abbattimento dell'élite burocratica al potere e la sua sostituzione con un regime di democrazia operaia in un paese dove il capitalismo non esiste più ed è stato sostituito dalla pianificazione dell'economia e la nazionalizzazione dei mezzi di produzione, le basi di un'economia socialista.

In maniera spontanea i lavoratori ungheresi costituirono dei consigli operai, l'equivalente dei soviet del 1917, che si imposero come potenziale alternativa alla burocrazia. La rivoluzione fu schiacciata dall'intervento delle truppe dell'Urss. Il Partito comunista italiano condannò senza mezzi termini le azioni degli insorti, definiti sull'*Unità* "controrivoluzionari". In un editoriale

del 25 ottobre l'allora direttore dell'*Unità*, Pietro Ingrao, scrisse: *"Quando crepitano le armi dei controrivoluzionari, si sta da una parte o dall'altra della barricata. Un terzo campo non c'è"*. Togliatti paragonò le Brigate internazionali contro Franco in Spagna all'intervento sovietico a Budapest.

Le posizioni critiche che si sollevarono all'interno del gruppo dirigente del Pci e fra vari intellettuali, comunque minoritarie, vennero ridotte al silenzio.

Quando Togliatti, dopo il ripristino dell'ordine da parte

di Mosca, svilupperà una riflessione con passaggi critici sugli errori dei dirigenti ungheresi e sovietici, non lo farà per invocare un ritorno al leninismo ma per rivendicare la superiorità della linea politica del partito italiano, vale a dire della transizione democratica al socialismo.

Riguardo al dibattito sull'Urss, Togliatti si unirà alla critica al culto della personalità di Stalin, sviluppata dal Pcus di Chruščëv, ma rifiuterà la critica al sistema nel suo complesso. *"Noi non accettiamo l'uso del termine di 'stalinismo' e dei suoi derivati, perché porta alla conclusione, che è falsa, di un sistema in sé sbagliato"* (*Il Pci e la svolta del 1956*, ed. Rinascita, 1986, pag. 79).

Per un lungo periodo la difesa del sistema burocratico dei paesi dell'Est e la ricerca di una maggiore indipendenza da Mosca sulle questioni italiane andarono a braccetto, ma i problemi si accumulavano. L'invasione sovietica della Cecoslovacchia nel 1968, a differenza dell'Ungheria, venne condannata dal Pci, creando una frattura con Mosca.

Di lì a poco con il cosiddetto "eurocomunismo", il Pci guidò un fronte assieme ai partiti comunisti francese e spagnolo, che prese sempre più le distanze dall'Urss. Ma la critica alla politica estera sovietica (e successivamente anche interna) non portò verso un ritorno all'autentico internazionalismo di Lenin, bensì a una rapida assimilazione al riformismo classico delle socialdemocrazie.

Nel 1976 Enrico Berlinguer dichiarò di *"sentirsi più sicuro sotto l'ombrello della Nato"*, a formalizzare il nuovo stato di cose.

La linea della collaborazione con forze politiche borghesi, che poi fu portata avanti nella pratica da Berlinguer un decennio dopo, era già delineata da Luigi Longo, succeduto alla carica di segretario alla morte di Togliatti, già all'XI congresso, nel 1966: *"Noi vogliamo arrivare al socialismo in Italia con l'unione di tutte le forze operaie e democratiche, laiche e cattoliche, con una pluralità di contributi che partiti, organizzazioni, forze politiche e sociali, possano portare alla conquista, alla costruzione e alla gestione dello Stato socialista."* (*La via italiana al socialismo*, pag. 135).

La "democrazia progressiva" ora non prevedeva più un primo stadio, quello della rivoluzione democratica per sviluppare il paese e poi un secondo, il socialismo, ma diventava essa stessa la fase di costruzione del socialismo.

La socialdemocratizzazione del Pci si stava compiendo a passi da gigante. Aveva basi materiali: l'aumento della presenza nelle istituzioni, l'amministrazione di centinaia di comuni piccoli e grandi, la crescita del movimento cooperativo avevano creato un distacco di un settore rilevante dei dirigenti comunisti dalla classe operaia. Questo distacco crebbe ancora negli anni '70 ed '80.

La tanto decantata "doppiezza" di Togliatti verso la borghesia fu esercitata dunque soprattutto verso i lavoratori. Rappresentò un tremendo inganno e preparò il definitivo abbandono non solo di una prospettiva, ma anche di ogni retorica comunista, tramite la svolta della Bolognina e lo scioglimento finale del Pci, di cui costituiva la premessa teorica.

# Argentina: conquistato il diritto all'aborto

## Le donne in lotta scrivono la storia!

di Lucia ERPICE

Il 30 dicembre in Argentina il Senato ha approvato la legge che legalizza l'aborto, dopo quindici ore di discussione e nonostante la ferma opposizione della Chiesa.

La Marea Verde ha vinto. Il movimento delle donne argentine al grido di "aborto legal, seguro y gratuito!" ha ottenuto una vittoria storica.

Lo slogan che risuonava fuori dal palazzo: "Con la lotta lo abbiamo conquistato, con la lotta lo difenderemo!" ci insegna come non abbassare mai la guardia, come si vince una battaglia e si conquista un diritto.

Con questa legge, l'Argentina insieme ad altri tre paesi del continente (Uruguay, Cuba, Guyana, oltre a Città del Messico), consente alle donne di decidere sul loro

corpo e sul desiderio di essere o meno madri.

Negli altri paesi restano restrizioni e condizioni molto complesse. In alcuni, come Nicaragua, Repubblica Dominicana e Salvador è vietato in ogni caso e il semplice sospetto di aver interrotto volontariamente una gravidanza è punito con una condanna fino a 30 anni di carcere. In altri ancora è limitato ai casi di rischio per la salute della donna o di stupro.

Il provvedimento approvato ieri prevede che ogni donna possa abortire entro le prime 14 settimane dopo aver sottoscritto il consenso.

Prima dell'approvazione di questa legge, in Argentina, si poteva interrompere volontariamente una gravidanza solo nel caso in cui fosse dovuta a uno stupro o mettesse in pericolo la vita della donna.

L'Ile, *Interrupción Legal del Embarazo*, era stata introdotta nel 2015 e stabiliva che le donne stuprate potessero interrompere una gravidanza senza essere perseguite penalmente.

In molte regioni del paese però la legge non veniva applicata o veniva ostacolata e le donne erano costrette a ricorrere all'aborto clandestino rischiando, oltre alla vita, prima una condanna e poi il carcere.

Con la legalizzazione dell'aborto l'Argentina mette fine alla disperazione di quelle donne che si rivolgevano agli ospedali dopo un'operazione fatta di nascosto e in condizioni precarie e chiude finalmente con le morti per aborto clandestino.

Neppure la Chiesa argentina, che ha contrastato con ogni mezzo possibile questa legge, ha sconfitto il movi-

mento nonostante il seguito di cui dispone.

La vittoria della legge sull'aborto è stata possibile perché il movimento si è allargato a rivendicazioni più generali: la lotta allo sfruttamento, alle disparità sociali e di classe, al malfunzionamento del sistema sanitario e alle politiche di austerità portate avanti dai governi.

Anche in Argentina la legge prevede l'obiezione di coscienza. Un altro passo da compiere è rivendicare l'eliminazione dell'obiezione di coscienza in tutte le strutture sanitarie pubbliche, perché la scelta sia davvero libera.

L'Argentina non tornerà più indietro e questa vittoria impone la lotta di massa e lo scontro di classe come la principale forma di lotta e di riscatto per vincere contro questo sistema.

donne e rivoluzione

## Gramsci, Bordiga e la nascita del Partito comunista

### Un seminario per il centenario

di Illic VEZZOSI

Il 21 gennaio del 1921 a Livorno nasceva il Partito comunista d'Italia. Al centenario di questo evento abbiamo deciso di dedicare un ampio spazio di approfondimento teorico. Dalle pagine centrali di questo giornale, dedicate alla parabola post-bellica del Pci, a una serie di articoli monografici su alcuni aspetti fondamentali che hanno caratterizzato

la nascita del partito e i suoi primi anni di vita, pubblicati sul sito [www.marxismo.net](http://www.marxismo.net) e che serviranno come materiale preparatorio all'iniziativa politica vera e propria, un seminario di approfondimento che si terrà online nel pomeriggio di sabato 23 gennaio.

La nascita del Partito comunista, i dibattiti, le esperienze, gli errori dei suoi militanti e dei suoi dirigenti, sono un capitolo importante per il movimento operaio italiano, ancora oggi carico di significato e di insegnamenti per chiunque si pone il compito di trasformare il mondo e la società. Non è un caso che quel pezzo di storia sia stato coperto da una coltre di nebbia, da una grande quantità di materiale che ne ha distorto il significato e che perdura ancora oggi.

Il Partito Comunista nasce infatti in Italia in un periodo storico di grandi sconvolgimenti, di guerre, rivoluzioni e controrivoluzioni. Nel 1917, dopo quasi tre anni di guerra, i lavoratori russi, guidati dal partito bolscevico, aprono la strada alla rivoluzione mondiale. In quel momento il proletariato di tutto il mondo volge lo sguardo verso la Russia e cerca, in più occasioni, di prenderne l'esempio. In Italia, l'occupazione delle fabbriche e l'esperienza dei consigli di fabbrica danno vita al Biennio Rosso del 1919-20, un vero e proprio tentativo rivoluzio-

nario fallito principalmente a causa della direzione riformista del movimento, allora costituita dal Partito socialista e dalla Cgl.

La nascita dell'Internazionale comunista e del PCd'I, il dibattito anche aspro che ne caratterizzò i rapporti, segnava il tentativo di dare ai lavoratori italiani una direzione e una struttura adeguata ai loro compiti storici, cioè una direzione rivoluzionaria. Un compito irrisolto, a cui sono chiamate ancora oggi le nuove generazioni di rivoluzionari. Approfondire con un confronto e uno studio serio le figure chiave di quel periodo, come Gramsci e Bordiga, la loro vita e la loro militanza oltre le mistificazioni di cui sono stati oggetto da morti, il dibattito nell'Internazionale Comunista, le risoluzioni dei suoi primi congressi, così come l'esperienza dell'*Ordine Nuovo* e dei consigli di fabbrica, tutti temi di cui trattano gli articoli che abbiamo pubblicato e che saranno al centro della discussione del seminario, è senza ombra di dubbio il modo migliore di celebrare questo importante anniversario. Per difenderci dalle fumose analisi e dalle mistificazioni propinate dalla classe dominante e dai riformisti, per armarci seriamente per le lotte di oggi e di domani.

Scrivici a [redazione@marxismo.net](mailto:redazione@marxismo.net) per partecipare al seminario o rivederne la registrazione.

**È disponibile la nostra nuova pubblicazione a 15 euro**



Visita la nostra libreria online su: [rivoluzione.red/negozio](http://rivoluzione.red/negozio)



# “Inquilab zindabad!”

## Milioni di contadini in rivolta in India

di Marzia IPPOLITO

“Inquilab zindabad!”, viva la rivoluzione: Questo grido storico dei movimenti rivoluzionari del subcontinente indiano risuona dalla fine dello scorso novembre i confini della città di Delhi, occupati giorno e notte da migliaia di lavoratori agricoli indiani, che rivendicano la cancellazione delle recenti leggi antioperaie varate dal governo. A nulla stanno servendo i tentativi del Primo ministro Modi di dividere il movimento sulla base dell'appartenenza religiosa o etnica, né tanto meno sta funzionando la sua tattica di arrivare ad un compromesso con i manifestanti.

Il sit-in continuerà fin tanto che le leggi non verranno abrogate. L'istintiva unione di classe, che ha portato ad enormi segnali di solidarietà pervenuti ai contadini in lotta da diversi settori sociali, è oggi più forte di qualsiasi pressione governativa. Neanche la repressione che ha già fatto decine di morti è riuscita a porre fine a questa rivolta.

Questi elementi pongono il movimento in corso su un terreno qualitativamente più avanzato rispetto ai precedenti. Negli anni recenti l'India è stata attraversata da diversi e imponenti scioperi di massa, alcuni dei quali hanno coinvolto centinaia di milioni di lavoratori. Mobilitazioni che al di là dell'alternarsi di fiammate di lotta e periodi di apparente calma, mostrano una dinamica di fondo di ascesa del movimento operaio e contadino.

### IL PACCHETTO DI LEGGI DI SETTEMBRE

Modi, eletto per il secondo mandato nel 2019, ha cercato di sfruttare a suo vantaggio la pandemia trasformando in legge alcune ordinanze d'emergenza che modificano radicalmente i rapporti tra agricoltori e acquirenti all'ingrosso. Il pacchetto di misure prevede la soppressione degli intermediari e la fine del controllo dello Stato sul mercato, originariamente pensato per evitare la vendita

all'estremo ribasso delle merci agricole; la contrattazione diretta tra agricoltori e grandi aziende private; la cancellazione del prezzo minimo di sostegno (Msp), ovvero un prezzo minimo garantito dal governo al quale gli agricoltori potevano vendere il loro raccolto. Viene poi prevista la possibilità di accaparramento di merci per i grandi commercianti che consentirebbe loro di trarre vantaggio dall'aumento dei prezzi dei prodotti.

Modi ha motivato questo pacchetto di leggi sostenendo che la deregolamentazione del settore agricolo avrebbe recato un vantaggio ai salari dei contadini attraverso maggiori investimenti privati. La realtà



è ben diversa e la si ritrova nel sostegno politico che il suo partito (Bjp, partito nazionalista indù di destra) riceve dai grandi gruppi d'affari indiani. I due terzi degli 1,3 miliardi di indiani vivono del loro lavoro agricolo e più dell'86% di questi possiede soli due ettari di terra. I contadini in lotta sono i primi ad essere consci del fatto che senza nessuna forma di tutela statale sui prezzi dei loro prodotti saranno preda facile per gli squali delle grandi aziende private.

Questi anni di crisi economica, ulteriormente esasperata dalla pandemia che ha violentemente colpito l'India, hanno avuto un impatto profondo. L'India è passata dall'essere tra le nazioni in più forte ascesa ad essere tra quelle in cui sono riemerse nuove e più profonde forme di povertà.

La crescita economica in forte ribasso e la disoccupazione in aumento (quest'anno si parla della più alta degli ultimi 45 anni) hanno avuto un enorme peso nel processo di aumento di coscienza di lavoratori e contadini e nella loro sfiducia nei confronti del governo.

È così che si spiega la reazione immediata che il pacchetto di leggi promosso da Modi ha generato fra le masse anche nelle aree rurali del paese. Le proteste di settembre hanno coinvolto inizialmente contadini in 20 stati e in più di 10mila diverse località dove complessivamente sono scesi in piazza 15 milioni di agricoltori. Già le prime battute di questa enorme protesta danno



sione nell'oceanico sciopero di massa del 26 novembre che ha visto la partecipazione di 250 milioni di lavoratori, il più grande della storia umana. È significativo che in quell'occasione i lavoratori dei trasporti di Delhi abbiano minacciato la convocazione di uno sciopero ad oltranza se Modi non avesse accolto le rivendicazioni dei contadini. Solidarietà è arrivata da associazioni studentesche e da minoranze religiose attaccate dal governo. Qualche giorno dopo lo sciopero, il 30 novembre, i confini di Delhi sono occupati dai contadini, che non danno cenni di resa.

### LA SITUAZIONE POLITICA

Il fattore prevalente che spiega l'instabilità politica indiana è sicuramente la radicalizzazione delle masse, che più volte si sono fatte sentire in questi ultimi anni. Gli scossoni che queste hanno provocato nella società hanno avuto un riflesso negli stessi equilibri interni al governo. Oggi Modi deve fronteggiare defezioni importanti dal Bjp, attacchi dall'interno dei suoi alleati di coalizione e minacce di dimissioni. Non va certo meglio per i partiti di sinistra tra cui i partiti comunisti indiani di tradizione maoista e stalinista che, nei migliori dei casi, denunciano la mancanza di democrazia nel processo di approvazione del pacchetto di leggi e nel peggiore prendono le distanze dalle proteste perché “non vogliono politicizzare la questione contadina” (Sitaram Yechury del Partito comunista dell'India - Cpim). I contadini e i lavoratori indiani dimostrano di essere mille passi avanti rispetto alle loro organizzazioni politiche. L'unica strada che hanno di fronte è quella della lotta e dello sciopero ad oltranza fino alla caduta del governo e del suo despota, che mai come oggi ha i piedi d'argilla.

Un passaggio qualitativamente rilevante per la mobilitazione è stato il sostegno che i contadini hanno ricevuto da altri pezzi del movimento operaio e dai sindacati. La migliore sintesi della solidarietà di classe trova espres-

# Rovelli attacca il materialismo ma sbaglia mira

di Massimo PIERI

**A** grandi linee lo sappiamo tutti: il mondo della meccanica quantistica è piuttosto bizzarro.

Se si osserva un fascio di elettroni, essi possono comportarsi come particelle oppure come onde, a seconda degli esperimenti che vengono compiuti.

Da ciò prende le mosse *Helgoland*, l'ultimo libro di Carlo Rovelli. Per chi conosce il materialismo dialettico non c'è nulla di misterioso. Ogni cosa non è mai uguale a se stessa; la compresenza e la continua trasformazione di qualcosa nel suo opposto sono eventi normali della natura e non mettono in discussione l'esistenza di una realtà obiettiva, vale a dire indipendente dalla presenza dell'essere umano.

Purtroppo però molti studiosi non accettano il materialismo dialettico come valido strumento della teoria della conoscenza. È il caso di Rovelli.

I suoi riferimenti principali sono Ernest Mach e l'empiriocriticismo.

In effetti, tutti gli errori di questa dottrina, sottolineati oltre un secolo fa da Lenin in *Materialismo ed empiriocriticismo*, vengono ripresi pedissequamente in *Helgoland*.

Nell'ambito della meccanica quantistica, non si riescono a ricavare dati sulle singole particelle, ma solamente sulle interazioni tra diverse particelle, ciò a causa dell'oscillazione tra comportamenti particellari e ondulatori che si evidenzia al livello subatomico.

Su questa base, Rovelli si scontra con la concezione materialistica del mondo. La realtà sarebbe fatta di "relazioni", non di oggetti.

Nel terzo capitolo possiamo leggere un concetto che si ripete spesso nel corso del libro: "*Pensiamo il mondo in termini di oggetti, cose, entità (...): un fotone, un gatto, un sasso, un orologio (...)* Questi oggetti non stanno ciascuno in sdegnosa solitudine. Al contrario, non fanno che agire uno sull'altro. È a queste interazioni che dobbiamo guardare

*per comprendere la natura, non agli oggetti isolati.*"

Nessuno ha mai visto un oggetto "in sdegnosa solitudine". Si tratta di un'astrazione necessaria a classificare ed analizzare gli oggetti secondo le loro caratteristiche principali. Il materialismo dialettico, a partire da Engels, Marx e Lenin, considera la realtà come un *insieme di processi che interagiscono gli uni con gli altri*. Rovelli riconosce questa prospettiva a Marx ed Engels ma, arbitrariamente, non a Lenin, che contrappone in senso negativo ai primi due! Peccato che *Materialismo ed empiriocriticismo* si rifaccia diffusamente all'opera di Engels...

## REALTÀ O IMMAGINI?

In verità, Rovelli se la prende con il materialismo meccanicistico settecentesco, attribuendo falsamente a Lenin questa concezione.

Come già Mach, Rovelli rifiuta anche il solipsismo: la realtà che ci circonda non è solamente un sogno nella testa degli esseri umani. Colui che osserva la natura ne fa comunque parte, e questo garantisce l'esistenza effettiva di "qualcosa". Tuttavia non esiste una conoscenza certa: tutto è relativo.

Così, se per i materialisti, le sensazioni sono immagini della realtà, Rovelli sostiene che noi percepiamo immagini, ma queste rimandano ad altre immagini, in un infinito gioco di specchi nel quale ogni cosa è immagine di ogni altra ed ogni punto di vista è ugualmente valido.

Ma un'immagine senza oggetto è solamente un contro-senso logico.

D'altra parte Rovelli sostiene ripetutamente che il dubbio, suscitato da una prospettiva relativista, consente alla scienza di evolvere e all'umanità di imparare meglio.

Imparare meglio rispetto a cosa, se ogni possibile descrizione della realtà può andare bene?

Questa affermazione si spiega solo ammettendo che



esista una conoscenza obiettiva ma approssimativa della realtà, che migliora nel tempo grazie all'osservazione ed al progresso tecnologico: proprio ciò che sostiene il materialismo dialettico.

Anche su questo Rovelli, attribuendo a Lenin l'affermazione che con lo studio della natura si possono conoscere verità assolute, ma senza accennare al rapporto tra verità assolute e verità relative, che tiene conto del procedere dello sviluppo della scienza per fasi successive, opera una falsificazione del pensiero del rivoluzionario russo.

## UNA "TEORIA DEL TUTTO?"

Infine c'è il punto fondamentale che Rovelli sostiene in *Helgoland* e sul quale basa la sua lotta alla realtà obiettiva.

È la "teoria del tutto" che dovrebbe spiegare l'intero universo con un'unica equazione matematica. Molti studiosi la stanno cercando.

Il pregiudizio che ne sta alla base è che tutta la realtà debba funzionare allo stesso modo.

Ma noi sappiamo invece che in condizioni differenti la natura si comporta diversamente. Basti menzionare i superconduttori, che perdono ogni resistenza elettrica se raffreddati al di sotto di una determinata temperatura. Questi cambiamenti repentini sono oggetto della fisica dei sistemi complessi ed interessano moltissimi aspetti della realtà. Perché non anche la meccanica quantistica?

Rovelli non sarebbe d'accordo: se al livello subatomico le particelle si muovono secondo regole che al momento paiono intrinsecamente non deterministiche, queste regole

devono valere per tutta la realtà.

Questa via lo conduce ad una serie di paradossi, come quello del gatto di Schroedinger: il fatto che un osservatore non conosca se il gatto nella scatola è vivo o morto sarebbe dovuto ad uno stato di sovrapposizione quantistica, vale a dire che, per colui che osserva la scatola chiusa, il gatto è *effettivamente* sia vivo che morto finché egli non si deciderà ad aprirla. Il punto di vista del gatto è diverso: o è vivo, oppure è morto. Ma entrambi sono validi: non esiste una verità assoluta.

Traendo le conseguenze di questa teoria, non sarebbe possibile formulare nessun giudizio univoco su alcun aspetto della realtà. Oltre ad essere difficilmente sostenibili in generale, queste idee costituiscono quindi un attacco, anche se maldestro, alle basi stesse del marxismo.

Così si spiegherebbero le distorsioni del pensiero di Lenin alle quali si abbandona Rovelli, quando dall'ambito teorico sconfinava in quello politico: la concezione rigida di Lenin che dal materialismo meccanicistico si estenderebbe ai rapporti politici e sociali, sarebbe alla base della degenerazione dello stato sovietico dopo la rivoluzione d'Ottobre.

Si tratta di calunnie mille volte smentite e fondate su falsità fin nei presupposti.

La tesi di una realtà inconoscibile, immutabile o addirittura inesistente porta inevitabilmente alla sottomissione a questa società e al rifiuto della lotta per cambiarla. È un'altra manifestazione della paura delle idee rivoluzionarie del marxismo e della loro validità di fronte alla peggiore crisi del capitalismo.

(versione completa su [www.marxismo.net](http://www.marxismo.net))

# #Iorestoacasa... ma se la casa non c'è?

Da mesi si martella con lo slogan "io resto a casa". Ma sono in tanti che la casa rischiano di perderla.

Il "Cura Italia" ha previsto 140 milioni di euro per il sostegno affitti da distribuire a livello nazionale. Il Comune di Milano ha ricevuto 16.965 domande, Roma 50 mila.

Il 31 dicembre è scaduto il blocco degli sfratti e i sindacati hanno ricevuto un netto rifiuto da parte del governo per una proroga di altri 6 mesi.

L'emergenza sanitaria ha fatto sprofondare una situazione che già prima era più che drammatica: si prevede che nel 2021 ci sarà il record di sfratti. La pandemia ha avuto un effetto di un coltello che affonda nel burro.

Nel luglio scorso i crediti deteriorati delle banche provenienti da rate di mutui non pagate ammontavano a 15,6 miliardi di euro. 160mila

famiglie hanno la casa pignorata, altre 100mila famiglie rischiano di diventare inadempienti nel post emergenza.

La disoccupazione è aumentata nonostante il blocco dei licenziamenti e il disagio abitativo riguarda 1 milione e 475mila famiglie italiane, mentre secondo l'Istat nel 2019 erano 1,674 milioni le famiglie in povertà assoluta.

Un diritto come la casa è negato dalla logica del profitto: a Milano in particolare c'è un vero e proprio progetto di "finanziarizzazione degli affitti" il cosiddetto "modello Milano", la casa è stata trattata come un *asset* finanziario, con la logica di attirare capitali attraverso eventi, multinazionali e sedi per istituzionali internazionali.

Nonostante non ci siano più studenti fuori sede, smart-workers e un netto crollo del turismo, il valore degli im-

obili a Milano non cala e secondo gli addetti continuerà ad essere uno degli investimenti principali del grande capitale e della finanza immobiliare. Milano infatti prevede un investimento di 13 miliardi nei prossimi 10 anni.

In Italia nel 2019 sono stati 48.543 i provvedimenti emessi e 25.930 gli interventi eseguiti con l'ufficiale giudiziario. L'87% per morosità incolpevole. (da *il Manifesto*). In Lombardia sono state 30.682 le richieste di esecuzioni di sfratti nel 2019, di cui 16.513 solo a Milano, di cui 2.416 quelli eseguiti (fonte Sunia, Sict).

Il blocco degli sfratti rimanda solo il problema per qualche mese e i fondi stanziati per il sostegno all'affitto sono insufficienti. Bisogna espropriare grandi immobiliari con il loro patrimonio di case vuote, modificare i parametri

per ottenere la casa popolare, bloccare le esecuzioni di sfratto e pignoramento e riqualificare e ampliare subito il patrimonio immobiliare pubblico esistente.

Secondo le testate giornalistiche borghesi "Il mercato non fa incontrare domanda e offerta": certo! Le case sono troppo costose e gli stipendi sono da fame.

A Milano non abitano solo i grandi manager. La maggioranza sono lavoratori che hanno una cosa in comune: faticano ad arrivare a fine mese.

Durante il movimento per la lotta della casa negli anni '70 nei cortei si urlava "case a gli operai!", siamo nel 2021 ma la situazione non è cambiata.

La casa rimane un diritto e non una fonte di speculazione e profitto!

di Serenella Ricci

## La Meridbulloni non si tocca!

Da alcune settimane si è aperta una nuova vertenza industriale, non troppo lontano dalla sede partenopea della Whirlpool: si tratta stavolta della Meridbulloni di Castellammare di Stabia, una delle poche aziende siderurgiche rimaste nel territorio campano.

La mattina dello scorso 18 dicembre circa 80 lavoratori si sono visti chiudere letteralmente in faccia i cancelli della fabbrica, presidiati da una fitta schiera di vigilantes appositamente ingaggiati; nei piani dei proprietari, appartenenti al gruppo Fontana, ci sarebbe il trasferimento dell'intera produzione al nord. Ai dipendenti è stato imposto un vero e proprio ricatto, necessario per aggirare il blocco dei licenziamenti decretato dal governo: o saranno disposti a prendere servizio già da febbraio nello stabilimento di Buttigliera Alta, in val di Susa (950 km da casa), oppure toccherà loro in sorte il licenziamento in tronco allo scadere della cassa integrazione.

Le motivazioni addotte sono di carattere economico e rispecchiano il più tipico piagnisteo padronale, da momento che malgrado l'emergenza covid i bilanci risultano tutt'altro che in rosso. In risposta all'arroganza padronale si è organizzata fin da subito un'agitazione permanente a difesa dei posti di lavoro, gli operai anche durante le feste natalizie hanno stazionato giorno e notte presso la fabbrica, ricevendo il pieno sostegno dei cittadini della zona. Non sono mancati i messaggi di vicinanza da parte delle istituzioni locali, tanto accorati quanto sterili ed ipocriti, in quanto provenienti dagli stessi esponenti che con le loro politiche difendono gli interessi dei padroni. Non sarà un tavolo in prefettura a sbrogliare la matassa a favore di chi lotta per il proprio futuro lavorativo: solo una lotta prolungata e intransigente, collegata con le altre vertenze in atto, può condurre alla vittoria!

di Vincenzo Mandarano

## Il lockdown non ha protetto i lavoratori

C'è una crisi che sembra essere passata in secondo piano durante lo scorso anno: i morti sul lavoro, le cosiddette "morti bianche".

Mentre molti incidenti e malattie sono diminuiti durante il 2020 grazie alla diffusione di pratiche igieniche e il maggior tempo passato a casa (come gli incidenti stradali calati del 30%), lo stesso non vale per la classe lavoratrice. Già discriminata durante il primo lockdown con "imprenditori furbetti" che trovavano stratagemmi per non chiudere, durante tutto l'anno non sono mai veramente rimasti a casa.

Il primo slogan che abbiamo sentito il bisogno di lanciare è stato "i lavoratori non sono carne da macello". La classe lavoratrice ha visto questo slogan diventare letteralmente realtà sulla propria pelle.

Mentre l'Inail dichiara un calo del 18% su infortuni e morti, stando ai dati assicurativi e considerando solo i lavoratori della sanità come infortuni covid, l'osservatorio indipendente sulle morti

bianche di Bologna, contando anche i morti in itinere e tutti i focolai, registra l'agghiacciante numero di 1600 morti bianche, di cui 574 morti solo all'interno del posto di lavoro e 134 "morti verdi" (braccianti o agricolto investiti sui campi dai trattori).



Ancora più inquietante è che questi dati siano in linea con gli anni passati, senza alcun calo a causa del lockdown e del "maggior tempo passato a casa".

Con una media di 3,17 morti al giorno per la decade 2009-2019, di cui si parla troppo poco, vuol dire che c'è un'altra emergenza che non è finita. Questa emergenza è la lotta di classe!

di Biagio Polisenno

# RIVOLUZIONE

Sezione italiana della Tendenza marxista internazionale



## STUDENTI IN PIAZZA! C'E LA SCUOLA DA SALVARE!



di Noemi GIARDIELLO  
Coord. stud. Alziamo la testa

Questo inizio di 2021 ci sta già presentando un conto salatissimo, la prospettiva di una riapertura delle scuole data per certa dal governo sta andando in mille pezzi. Il governo non si sta assumendo neanche la responsabilità di prendere una decisione; sono le regioni a decidere tutto e il contrario di tutto.

Secondo una recente indagine di Save the Children, il 28% degli studenti dichiara che almeno un loro compagno di classe dall'inizio del lockdown ha smesso di frequentare le lezioni (tra questi, un quarto ritiene che siano addirittura più di 3 i ragazzi che non partecipano più alle lezioni).

Circa 34mila studenti delle scuole secondarie di secondo grado sono da considerarsi "dispersi della scuola". Un "anno sprecato" per quasi un adolescente su due (46%).

Questa è solo la punta dell'iceberg di un'esasperazione di tutti, non ce la facciamo più.

Questo sta portando ad una reazione, gli studenti stanno cominciando a scendere in piazza, a bloccare scuole, a fare discussioni. Come

coordinamento studentesco siamo in prima fila in queste mobilitazioni.

La verità è che l'intero quadro politico ha bellamente ignorato le misure necessarie al ritorno all'attività scolastica in presenza. Non ci sono stati né investimenti, né misure degne di nota. Tutto è stato scaricato su insegnanti, studenti e genitori.

Niente sui mezzi pubblici, ancora meno sulle strutture scolastiche e il corpo docente. Siamo diventati la vittima sacrificale di un sistema che fa acqua da tutte le parti. Le scuole sono state chiuse per permettere alle aziende e alle attività economiche di funzionare: i grandi azionisti fanno profitti miliardari, i lavoratori sono costretti a uscire col ricatto della fame, gli studenti sono lasciati a se stessi.

Questa è la vera faccia del sistema in cui viviamo, il capitalismo. La crisi pandemica, che va avanti ormai da quasi un anno, ha messo alla luce tutti i limiti di questo sistema.

Adesso basta, non accettiamo più chiacchiere. Serve immediatamente un piano di investimenti straordinario per poter riaprire le scuole in piena sicurezza:

- Trovare strutture adeguate per ridistribuire gli studenti e

così evitare le classi pollaio, con un massimo di 15 studenti per classe. Basterebbe precettare gli spazi dai privati, a partire dalle scuole private, strutture che nemmeno dovrebbero esistere. Solo chi paga somme elevate merita di studiare in sicurezza?

- Raddoppio e gratuità dei trasporti: in Lombardia, la regione con più alto tasso di contagi, ha visto addirittura in dimezzamento delle corse, così come la Sicilia, una regione con i contagi fuori controllo che da quest'anno ha affidato i trasporti pubblici ad una azienda privata, provocando dimezzamento di mezzi di trasporto. Per arrivare a scuola o sul proprio posto di lavoro c'è bisogno di fare svariati cambi, con autobus che non arrivano agli orari prestabiliti o che sono così malandati da prendere fuoco o da non coprire dalla pioggia.

- Istituire una sala infermieristica in ogni scuola e personale medico per garantire la salute. Fino ad ora è stato il personale ATA a doversi prendere cura di sospetti casi di covid-19, senza

possedere le giuste indicazioni o una preparazione medica adeguata e rischiando la propria vita.

- Assumere almeno 200 mila lavoratori della scuola per poter garantire più classi meno numerose.

Fuori dalla scuola, deve essere raddoppiata la spesa per la sanità, garantite cure di qualità gratuite per tutti, deve essere nazionalizzata e garantita a tutti la distribuzione del vaccino.

Le attività produttive devono essere aperte solo se sono essenziali per la società, per le persone normali, non per garantire i profitti degli azionisti. A tutti, lavoratori e disoccupati, deve essere garantito un salario per non morire di fame.

Se queste basilari azioni non verranno prese, tutte le discussioni del governo resteranno solo chiacchiere. Oggi garantire la salute e un futuro ai giovani vuol dire lottare, vuol dire scontrarsi con chi comanda e pensa solo al profitto. Dobbiamo lottare per rovesciare questo sistema.

La pandemia ha solo messo sotto i riflettori questa realtà che ormai sta diventando evidente agli occhi di molti.

Perciò, oggi dobbiamo continuare quello che è stato iniziato, dobbiamo organizzarci e discutere, con collettivi nelle scuole, unendo la battaglia con i lavoratori, creare comitati in difesa della scuola e della salute, e dobbiamo coordinarci in ogni città e a livello nazionale.

Una lotta determinata e generalizzata è l'unico modo per ottenere un cambio reale.

Questa è la nostra proposta come coordinamento Alziamo la Testa. Contattaci e uniamo le forze!

3517544457

alziamo.la.testa

ALT - Alziamo la testa

Contattaci  
0266107298  
redazione@marxismo.net

Rivoluzione

sinistraclasse Rivoluzione

Abbonati a  
RIVOLUZIONE

10 euro per 10 numeri  
20 euro per 20 numeri  
30 euro per 20 numeri più 3 copie della rivista *falcemartello*  
50 euro abbonamento sostenitore

Puoi abbonarti online sul nostro sito [www.rivoluzione.red](http://www.rivoluzione.red) • Oppure tramite conto corrente postale 11295201 intestato a A.C. Editoriale Coop a r.l., Milano - specificando nella causale "abbonamento a *Rivoluzione*"